

## AUGUSTIN BERQUE, *Entendre la Terre. A l'écoute des milieux humains. Entretiens avec Damien Deville*, postface de Vinciane Despret, Paris: Le Pommier, 2022, p. 172, € 18,00. ISBN 9782746523944

Alice Giarolo

EMAIL: [alice.giarolo@unife.it](mailto:alice.giarolo@unife.it)

Questo volume si configura come un dialogo tra Damien Deville, giovane geografo e antropologo, e Augustin Berque geografo, filosofo ed orientalista a cui va il merito di aver rinnovato la mesologia (letteralmente scienza del *milieu*), forgiandone una nuova dimensione metodologica che permette di ripensare le nostre relazioni con gli ecosistemi, lo spazio terrestre e l'alterità. La mesologia, intesa come studio dei *milieux*, non si presenta più, secondo quanto dichiara lo stesso Berque (2022, 87), come una scienza o come una disciplina, piuttosto come una prospettiva generale che, studiando la relazione tra le cose, tra gli umani e i non-umani, tra *l'esprit* e la vita, come tra la vita e il sostrato fisico, può applicarsi a tutte le scienze. La mesologia diventa con Berque lo studio delle relazioni concrete e vissute non riducibili né alla meccanica astratta del determinismo né al semplice caso, poiché dispiegate lungo il filo di una certa storia ed iscritte nella logica sensibile di un certo *milieu*.

In questa traiettoria si configura per Berque l'avvenire stesso della geografia volto 1) a rimontare la scissione tra geografia umana e fisica, 2) alla comprensione di nuovi modi di abitare la terra operando delle forme di riconciliazione tra umano e non umano e considerando le traiettorie di vita di tutti gli esseri con le loro differenti maniere di fare territorio.

Damien Deville assume per l'occasione un ruolo, per così dire, maieutico e il suo domandare diventa un invito per Berque a ritornare sui suoi passi: sulla sua biografia come sul suo itinerario intellettuale, mostrando come si siano nutriti mutualmente, in continuità con la sua concezione secondo la quale non esiste un sapere che non sia situato, provato, abitato.

Uno degli aspetti di maggior interesse di questo testo è che ci consente di entrare nella fucina del geografo, in quanto Berque ci accompagna, attraverso la narrazione, a scoprire la genesi e la fabbricazione dei concetti che sono al cuore della mesologia e a cogliere la peculiarità della sua ricerca geografica. Si tratta di una genesi che si radica nel vissuto, nei paesaggi della sua esistenza – dal Marocco al Giappone fino alle sponde dell'Yvette – che si iscrive nel corpo arricchendosi di una dimensione sensibile. Ogni discorso che riguarda i territori implica sempre un corpo in movimento in un luogo e tutto ciò che questo fa sentire di quel luogo. Come afferma Berque (2022, 166) è sempre grazie al nostro corpo che i concetti, anche i più astratti, prendono senso e a partire da esso possono materializzarsi nei nostri *milieux*. Possiamo così dedurre una delle caratteristiche fondamentali della mesologia per la quale intellegibile e sensibile co-suscitano reciprocamente.

Lo stesso processo di costruzione di una ricerca è per Berque (2022, 31) un'esperienza geografica che si fa attraverso l'incontro di un corpo con un territorio, di un individuo con un'alterità, per cui un geografo deve sentire i luoghi, gli spazi di cui parla e il gusto degli altri, per riprendere il titolo del primo capitolo del libro.

Va sottolineato, prima di entrare nel vivo del dialogo, che si tratta di uno scambio, anzi meglio di un interscambio intergenerazionale, in linea con la definizione stessa che Da-

mien Deville dona di Berque come *porteur* e con le riflessioni che nutrono l'ultimo capitolo del volume, intitolato *Vieillir et transmettre*. Un *porteur*, si legge nell'*Avant-propos*, è colui che è capace di far nascere un movimento, una ricerca, il desiderio di una relazione; è colui che fornisce degli strumenti per guardare e descrivere il mondo. Questo testo condensa alcuni tratti caratteristici del pensiero di Berque con l'obiettivo di continuare a farli risuonare, come se si trattasse degli effetti di un *accordéon*, altra immagine usata questa volta da Vinciane Despret per descrivere Berque, che hanno la potenza di trasformare l'atmosfera circostante donandole una tonalità inattesa.

Leggere questo testo è come sedersi allo stesso tavolo di Berque ascoltando la conversazione che si dipana tra una portata e l'altra: una conversazione tesa a creare dei legami non solo tra generazioni, ma anche tra discipline, in nome di un'interdisciplinarietà radicale, così la definisce Damien Deville, che attraversa l'intero lavoro di Berque e che l'ha guidato verso una costante ibridazione tra natura e cultura: un incontro con Berque, con la sua storia e con gli eventi che l'hanno attraversata, che introduce a tutta una serie di altri incontri significativi; l'incontro *geografico* con il Giappone che Damien Deville (2022, 10) descrive come uno dei personaggi principali del libro, essendo il Pease uno dei crocevia dell'opera di Berque con cui dialogano la maggior parte dei suoi scritti; l'incontro con la disciplina "geografia", all'interno della quale Berque prende i suoi posizionamenti e riconosce i propri maestri, tra cui Vidal de La Blanche, a cui attribuisce il merito di aver messo in discussione il determinismo imperante all'interno della scienza geografica (ricordiamo qui, per la sua rilevanza all'interno dell'orizzonte dei riferimenti berquiani, il possibilismo di Lucien Febvre, secondo il quale nello stesso luogo si possono sviluppare modi di vita differenti che non sono rigidamente determinati dalle caratteristiche fisiche del luogo, da cui il nesso forte con la storia, con la *storia lunga* dei luoghi che ricorda le rocce sedimentarie che formano oggi le gigantesche falesie di Vercors); l'incontro con alcune opere che Berque ritiene fondative, come *La production de l'espace* di Henri Lefebvre che teorizza tre tipologie di spazio: fisico, sociale e mentale e che permette a Berque nella sua tesi di creare le interrelazioni tra le diverse componenti del *milieu* e di intravedere quello che sarà il nocciolo duro della mesologia; l'incontro con la fenomenologia di cui si parla in più occasioni all'interno del dialogo e che sta alla base della metodologia che Berque (2022, 31) attribuisce al suo lavoro: una metodologia che si potrebbe intitolare "fenomenologia ermeneutica" e che si vede per la prima volta dispiegata nel quarto libro del geografo *Le Sauvage et l'Artifice. Les Japonais devant la nature*.

Il testo, infatti, ruota attorno ad una questione centrale della mesologia: come l'ambiente naturale esista per una determinata società, la quale, a partire da questa materia prima, bruta, elabora storicamente il suo *milieu*. Tale elaborazione suppone quella che Berque (2022, 43) chiamerà più tardi una *cosmophonie*, ovvero la maniera in cui il mondo appare all'interno di una data cultura. Si riconosce anche in ambito metodologico la continuità con il possibilismo e il debito nei confronti del naturalista Jacob von Uexküll, considerato da Berque uno dei padri della mesologia, che per primo introduce la distinzione tra dato bruto (*environnement*) e *Umwelt* (*milieu*) per cui si tratta di comprendere per ciascun animale e per ciascuna specie cosa sia la realtà, nella misura in cui lo stesso dato ambientale può essere vissuto in modo diverso. Questa questione, che si declinerà lungo la produzione di Berque in modi via via differenti su diverse scale (esempio scala dell'umano e del non-umano), poggia sul principio ontologico costitutivo della mesologia: *l'être se crée en créant son milieu* (Berque 2022, 33) che Vinciane Despret (2022, 164) considera la formulazione più formidabilmente antideterminista che si può offrire dell'abitare.

Da questo principio fondativo derivano alcuni concetti-chiave della geografia di Berque, quali "*médiance*", "*mouvance*", "*trajection*", "*écoumène*", la cui fisionomia generale viene tracciata all'interno del capitolo *Mésologie*. Il concetto di *médiance*, neologismo

creato da Berque per tradurre il termine giapponese *fûdosei* utilizzato da Watsuji Tetsuro, è in questo dialogo quello maggiormente discusso, soprattutto per le conseguenze teoriche e pratiche che se ne possono derivare. La *médiance* viene definita come “il momento strutturale dell’esistenza”, l’unione dinamica dell’essere e del suo ambiente, da cui il tema della co-creazione, della co-suscitazione che si impone a più riprese lungo il dialogo, in virtù della co-costituzione del soggetto attraverso il suo *milieu* e viceversa.

La mesologia implica necessariamente un cambiamento *onto/logico* di paradigma, filosoficamente molto rilevante, che fa da contro-canto al paradigma occidentale moderno classico (POMC) che si fonda ontologicamente sul dualismo soggetto-oggetto e logicamente sul principio di non contraddizione che ha come suo corollario il principio del terzo escluso. Ontologicamente, secondo Berque, non abbiamo mai a che fare con dei puri *oggetti*, ma con delle *cose* con cui siamo alle *prese* nella nostra esistenza concreta. Risorse, vincoli, riconoscimenti, rischi sono le quattro *prese* – termine mutuato da Berque dagli studi di James Gibson sulla percezione visuale – differenti che noi abbiamo sulla realtà. La realtà non è dunque né oggettiva né soggettiva, ma si gioca nell’incontro tra queste due dimensioni essendo dunque, utilizzando il termine berquiano, *traiettiva*. Incontriamo così un altro concetto chiave della geografia di Berque (2022, 90), ovvero quello di “*trajection*” da intendere come il processo *onto/logico* attraverso il quale l’essere (umano o diverso dall’umano) crea se stesso creando il suo *milieu*, a partire dalla materia prima che è l’ambiente. Questa nozione, costatata sperimentalmente dagli studi di von Uexküll, consente l’elaborazione di una logica ternaria che in altri testi Berque chiama anche logica del luogo. Gli studi di von Uexküll sulla *tonazione* provano sperimentalmente che la realtà richiede un terzo termine, oltre a quello di soggetto (S) e predicato (P), che è l’interprete (I). Lo stesso filo d’erba, che in sé è S, esiste in quanto alimento per una mucca, in quanto ostacolo per una formica, in quanto nascondiglio per uno scarabeo. Gli animali sono interpreti diversi per i quali lo stesso oggetto, il filo d’erba, esiste in modi differenti. Questi studi provano inoltre che tra l’interprete e la realtà concreta del suo *milieu* vi è un contro-assemblaggio, ovvero una interdipendenza che rimanda al principio ontologico stesso della mesologia.

La geografia di Berque si carica di una marcata tonalità ontologica tanto da proporre, come risulta chiaro in alcune sue opere e tra tutte *Ecoumène*, una vera e propria ontologia della geografia e della spazialità. Parlando di quest’opera, Berque (2022, 49) afferma di aver voluto teorizzare un approccio onto-geografico alla Terra e più precisamente ai *milieux* umani che comprendono la somma delle relazioni che una società intrattiene con lo spazio che anima. L’*écoumène*, al femminile, si configura al contempo come un processo di creazione dello spazio mediante l’appropriazione quotidiana degli individui che la abitano e come un’esperienza filosofica del mondo, un’esperienza dell’essere. La geografia non può inoltre prescindere dalla questione del senso, costantemente implicato nell’attività di significazione operata dal vivente stesso, che *interpreta* e *metamorfizza* gli elementi del *milieu* da cui viene metamorfizzato.

La mesologia richiede dunque una comprensione del mondo che passa attraverso la relazione, tanto che il fine stesso della mesologia diventa tessere relazioni e, secondo quanto propone Damien Deville (2022, 111), operare forme di riconciliazione: principalmente tra i viventi e tra i popoli. Secondo Berque, questo è possibile proprio perché la mesologia è un universale che consente di *imbarcare* umani e non umani, accordando il giusto spazio all’interno dell’arca per la diversità incarnata in ciascun essere. Questo aspetto afferma poi Berque è l’elemento della mesologia che lo ha inizialmente colpito e che si accosta a ben guardare alla sua prima vocazione di giovane ricercatore: creare dei ponti tra Occidente ed Oriente. Berque (2022, 112) propone un esempio concreto di questa sua fertile ibridazione inscritta nel suo stesso percorso intellettuale mostrando come la scoperta di Watsuji gli abbia permesso di dare una base ontologica all’anti determini-

simo di Vidal de La Blanche, mentre la scoperta di von Uexküll gli abbia permesso di ancorare ad una base biologica e sperimentale l'ontologia watsujienne. La combinazione invece di logica del predicato di Nishida e logica del soggetto di Aristotele gli ha permesso di arrivare a quella che definisce una logica dell'esistenza (logica del luogo) basata sulla *tra-jection*: principio universale, proprio in quanto costituisce il legame tra l'universale e il singolare concreto.

Ci si prepara infine all'incontro con la Terra, riecheggiato nel titolo e nel capitolo IV *Retour à la terre*, e con le terre, ovvero con la singolarità dei mondi composti a loro volta da una pluralità di modi di vivere e di legami che li compongono. Nuovamente il bersaglio polemico è il POMC che, proponendo un modo di pensare astratto, dualista e determinista, ha reciso i nostri legami con la terra, come si può evincere dalle operazioni di delocalizzazione per motivi economici o più in generale nei processi di uniformizzazione dei territori e di semplificazione dei paesaggi che minano tanto la biodiversità, quanto l'architettura vernacolare. I territori stessi manifestano, infatti, in maniera tangibile uno dei problemi insiti nel paradigma moderno che ha separato natura e cultura, sfilacciando i legami che fanno degli esseri umani degli esseri situati, ovvero degli abitanti. Alla de-terrestrazione che si traduce in un'assenza di presa in considerazione del *milieu* nei nostri modi di pensare, di agire e che ha condotto in ultima istanza alla crisi ecologica, Berque (2022, 68) contrappone il movimento inverso di ri-atterrimento e di radicamento della nostra esistenza nel concreto. La duplice accezione del termine "terra": Terra con la lettera maiuscola – il pianeta, l'universale – e una terra – un territorio, il singolare – indica un'ulteriore conciliazione fondamentale a cui tende la mesologia, la conciliazione tra universale e particolare, tra quella che Berque (2022, 55) chiama la Terra di Galileo e la Terra di Husserl. Si tratta di pensare su scala planetaria e di agire localmente, poiché è abitando veramente un luogo che si abita veramente la terra (Berque 2022, 113).

Per concludere, la lettura di questo volume si presenta come una buona strategia per abordare il pensiero di Berque, respirandone l'atmosfera generale e riconoscendone la tonalità peculiare. Un assaggio, un primo ascolto che potrebbe invogliare il lettore ad approfondire, attraverso opere più teoriche e sistematiche, l'intera costellazione berquiana. Consente inoltre di intravedere le opportunità che si possono dischiudere dall'adozione di un nuovo paradigma di natura mesologica e la sua attualità dinnanzi alla crisi ecologica, nella misura in cui la transizione ecologica da sola non basta. Come sottolinea Damien Deville nell'*Avant-propos*, la crisi ecologica che noi viviamo non è solamente di ordine climatico, essa richiede di ripensare le nostre maniere di agire con gli altri, e, per estensione, le nostre maniere di abitare i territori. La mesologia si configura quindi come una vera e propria *praktognosia*, dove gli aspetti teorici innervano le traiettorie delle nostre prassi concrete e delle nostre scelte economiche e politiche, che comportano simultaneamente delle questioni di carattere normativo, come nel caso della legislazione della Nuova Zelanda che concede dei diritti a un fiume (Berque 2022, 119), e di pianificazione.